

TENTAZIONI ANTI-USA

MASSIMO TEODORI

Perché circola tanto antiamericanismo? Si deve rispondere sia prendendo spunto dalla contingenza, l'uccisione di Nicola Calipari, sia risalendo alle origini del fenomeno che affonda le radici nella cultura illiberale della sinistra, della destra ed anche del mondo cattolico più integralista.

Non appena si è conosciuta la tragica sparatoria di Bagdad contro l'auto che aveva prelevato la sequestrata Giuliana Sgrena, i nostri mass media, specialmente le televisioni d'ogni orientamento e i grandi giornali d'opinione, hanno ripreso e diffuso a ritmo incalzante le dissennate illazioni di terza mano di Pier Scolari, il cosiddetto «compagno» della Sgrena, dei responsabili del *Manifesto*, e quindi della stessa ex sequestrata tutta protesa ad esaltare la bontà dei suoi rapitori presentati come resistenti (...)

(...) iracheni che l'avevano avvertita della trappola americana.

Nel clima di giusta compassione per la tragedia del servitore dello Stato, dunque in presenza di un morto da tutti stimato e subito considerato un eroe solitario, non è stato difficile che si accreditasse presso la larga opinione l'idea che da una parte c'erano gli americani assassini, e dall'altra parte una povera Sgrena nel mirino degli assassini che era rimasta viva solo perché l'eroico servitore dello Stato aveva offerto il petto all'americano assassino.

Questo è stato lo scenario dominante nel primo e più importante momento della delicata vicenda. Uno scenario costruito su quel che la televisione andava ripetendo: il fatto cioè che gli americani avevano preparato un «agguato premeditato» con il fine di fare fuori la Sgrena in quanto «in possesso di informazioni riservate» e che per assassinare i nostri connazionali erano stati sparati «trecento colpi» di armi pesanti.

Non è perciò difficile comprendere perché si sia verificata un'altra esplosione del pregiudizio antiamericano, a tal punto potente e pericolosa da preoccupare perfino il segretario dei Democratici di Sinistra. Piero Fassino, come in situazioni analoghe avevano fatto Giuliano Amato, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, si affrettava a dichiarare che non bisognava gettare la croce addosso agli Stati Uniti perché a sinistra non deve albergare l'antiamericanismo ma anzi allignare il sentimento di amicizia verso la grande nazione d'oltreoceano.

Il fatto, però, è che il rigurgito di antiamericanismo innescato dalle dichiarazioni di Sgrena e compagni, nasce su un solido sottofondo di avversione, ostilità e talora anche odio verso gli Stati Uniti d'America che da cinquant'anni a questa parte si manifesta periodicamente. Non è vero che si tratta soltanto, come si è soliti ripetere, della critica alla politica di Bush, ma trae origine dall'invidia che i perdenti della storia hanno nei confronti dei vincenti, come ebbe a scrivere François Furet.

L'antiamericanismo in Italia e in Europa è rinfocolato da quelle correnti ideali e politiche, da quei gruppi e movimenti

che durante il drammatico Novecento hanno sperato di cambiare il mondo abbattendo la democrazia liberale e sostituendo i suoi valori di base - la democrazia politica, i diritti individuali e l'economia di mercato - con altre visioni della società e dello Stato ispirate a ideologie radicali di sinistra e di destra o, per dirla in altre parole, guidate dai fascismi, dai nazismi, dai comunismi, dai terzomondismi e in Italia anche dall'integralismo cattolico anti-individualistico ed anti-liberistico.

L'America, con le sue luci ed ombre, incarna oggi più che mai il paradigma stesso del successo della società aperta e della democrazia liberale che ha sconfitto tutti i sogni tragicamente utopistici dei paradisi in terra e delle società perfette. Per di più è restata l'unica superpotenza che irradia forza, ricchezza e potenza su scala mondiale ad un punto tale che è portata, inevitabilmente, in mancanza di limiti e contrappesi internazionali a manifestazioni di arroganza imperiale.

Questa è la realtà d'oggi. L'ammaestramento tuttavia che ne dobbiamo trarre non è di fomentare per rivalsa l'ostilità antiamericana quasi si trattasse di uno sfogo per lo stato di minorità di fronte al successo americano, ma di trovare finalmente un ruolo forte per l'Europa atto a bilanciare la potenza americana. Perché le nazioni, come gli uomini, non sono buoni di natura ma hanno bisogno di regole e di limiti che vengano dall'esterno.

L'antiamericanismo è un fiume carsico a lungo alimentato a sinistra e a destra che oggi scorre sotto i nostri piedi pronto ad eruttare. Non lasciamo che le circostanze, come l'esaltazione televisiva delle notizie false e tendenziose, consentano queste purulente esplosioni che sono quelle che impediscono l'accertamento della verità.

IL GIORNALE

9 marzo 2005

(E 1/2A)

[551-anti USA]